

L'ORATORIO E LA SUA COMUNITÀ EDUCANTE

1. ALCUNE PROVOCAZIONI SULL'OR

Sono molte oggi **le obiezioni che si levano “contro” gli OR:**

- molto sociali e poco ecclesiali (cfr. indagine IPSOS 2015);
- identità sbiadita (quale originalità?);
- sterili sotto il profilo del generare alla fede;
- luoghi di servizi più che spazi di vita.

Gli effetti della pandemia accentuano questi aspetti e introducono ulteriori problematiche (che ne è dell'OR quando non ci si può più incontrare?).

Le obiezioni sugli OR non sono nuove; vengono da lontano. Ci possiamo riconoscere in questa provocazione di **L. Milani:**

Avete visto il mondo correr dietro il cine e la televisione e conditi di procacità. Siete corsi a cristianizzare questi due mezzi di corruzione e le stesse procacità. Tra poco cristianizzerete anche le sale da ballo. Ho sentito dire che all'estero il progresso è giunto anche a questo bel traguardo. Non avevate dunque null'altro da offrir loro? Nel patrimonio del nostro Credo non c'erano ricchezze proprie sufficienti a trascinare la gioventù senza neanche curarsi dell'esistenza del mondo e delle sue passioni? Noi, i possessori dell'Acqua che disseta per l'Eternità, a vender gazzose nel bar parrocchiale, solo perché il mondo usa dissetarsi con quelle! Che parte abbiamo noi col mondo? E che timore di essere battuti da un mondo che cozza 140.000 volte ogni giorno contro il mistero della morte senza poterci dir sopra neanche mezza parola. Timore di lui noi che abbiamo parole di Vita Eterna? Ma allora non è solo che non avete avuto stima dei poveri. È forse che non avete avuto stima neanche del Credo (EP 244).

Al contempo non possiamo tacere una provocazione nella provocazione: Milani ha criticato alcuni metodi pastorali (bar, società sportiva, ricreazione...), ma ha speso la sua vita per educare i suoi ragazzi, e per essi ha costruito una casa (non da solo!) in cui educare.

2. IL CASO EMBLEMATICO DEGLI ADOLESCENTI

* Gli adolescenti come “croce e delizia” per la nostra azione pastorale.

* Dagli adolescenti una provocazione radicale alla nostra pastorale: sulla Chiesa, sulla fede.

Il Sinodo è consapevole che un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, **non chiede nulla alla Chiesa perché non la ritiene significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante.** Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea. (DF 53 – cfr. CV 40)

* La torsione radicale del Sinodo del 2018: dalla provocazione derivante dal fatto che adolescenti e giovani sono lontani dalla Chiesa alla domanda sul perché la Chiesa sia lontana da adolescenti e giovani.

In continuità con questo cammino, attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cf. 1Sam 3,1-21) e Geremia (cf. Ger 1,4-10), **ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.** (IL, *Introduzione*)

* Alcune provocazioni che ci giungono da loro:

+ La provocazione radicale sulla proposta offerta: il rischio, tutt'altro che scontato, che gli adolescenti (anche quelli che fanno alcune/molte attività in parrocchia o nei nostri gruppi/associazioni) abbiano la percezione che rispetto alle fratture importanti della vita la Chiesa non abbia nulla di significativo da offrire. La domanda di salvezza, infatti, è profondamente mutata, e la Chiesa non sempre se ne rende conto. Da una salvezza associata all'orizzonte della vita nell'aldilà e alla comprensione di un ordine morale e rituale in cui iscriverne la propria vita, oggi emerge la figura di una salvezza che ha a che fare anzitutto con l'incontro con una possibilità di vita praticabile e che renda sensato lo stare in essa. È di questa salvezza che i ragazzi e non solo mostrano sete, ed è di questa sete che si deve tenere conto, con la consapevolezza che il passaggio da essa a uno sguardo trascendente non è per nulla scontato. Di certo emerge la necessità che la fede prenda sul serio la consistenza dell'umano. Per meno di questo, a un adolescente di oggi (e non solo) essa non risulta appetibile.

+ La provocazione radicale sulla qualità della presenza adulta. Anche all'interno della comunità cristiana essi rischiano di non trovare degli adulti significativi, che mostrano di aver abbracciato e confermato una vocazione, ma adulti che guardano agli adolescenti con invidia.

+ La provocazione radicale sulla mediazione ecclesiale. Gli adolescenti mettono in discussione ogni forma di mediazione e, all'interno dell'esperienza di fede, mettono in discussione la mediazione ecclesiale: “se c'è un dio, lo voglio incontrare direttamente”. Dietro si muove il processo di soggettivizzazione delle coordinate antropologiche (spazio, tempo...). Esso fa saltare il sistema dei “dispositivi” di mediazione (i riti, le feste...). Inoltre impone una inversione dei funzionamenti: non posso dare per scontato che per gli adolescenti sia evidente come i dispositivi tocchino la vita, ma devo mostrarlo, affinché gli adolescenti possano recuperare il senso di alcuni dispositivi che altrimenti restano, ai loro occhi, degli inutili rivestimenti per i quali “non c'è tempo”.

* Una pastorale per gli adolescenti:

+ Una direzione: la proposta pastorale verso gli adolescenti deve, in modo informale e strutturato, tentare di **favorire una tessitura tra ciò che concretamente l'adolescente vive e il cuore del Vangelo.** Non si può prescindere, per questo lavoro, da ciò che gli adolescenti sperimentano. Quei movimenti interiori costituiscono dei punti di partenza insuperabili:

Nei giovani troviamo anche, **impressi nell'anima, i colpi ricevuti, i fallimenti, i ricordi tristi.** Molte volte «sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle

discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti». «Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato». Gesù si fa presente in queste croci dei giovani, per offrire loro la sua amicizia, il suo sollievo, la sua compagnia risanatrice, e la Chiesa vuole essere il suo strumento in questo percorso verso la guarigione interiore e la pace del cuore. (CV 83)

In alcuni giovani riconosciamo **un desiderio di Dio**, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere **un sogno di fraternità**, che non è poco. In molti ci può essere **un reale desiderio di sviluppare le capacità** di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo **una particolare sensibilità artistica**, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse **un grande bisogno di comunicazione**. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. **Sono autentici punti di partenza, energie interiori** che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento. (CV 84)

Il compito della proposta pastorale consiste:

- a) nell'aiutare i ragazzi a non scappare da queste dimensioni che vivono;
- b) nell'offrire loro un racconto vivo di Gesù (e dell'esperienza cristiana) che mostri il legame con il loro vissuto, ovvero come questo vissuto venga ospitato, assunto e trasformato dalla storia di Gesù (e dalla storia della esperienza cristiana).

+ Risulta privilegiabile, rispetto alle vie del vero (intellettuale) e del giusto (morale), **la via del bello (la bellezza che affascina e che il bene che strappa il cuore)**. Qual è il compito della comunità educante? **Mostrare che esiste una bellezza, radicata nella fede, che trasforma la vita e che la rende affascinante, addirittura desiderabile. Ecco perché serve una presenza composita (giovane e adulta) che accompagni gli adolescenti alla scoperta di questa bellezza e alla possibile costruzione di una tessitura tra questa bellezza concreta e la loro bella e travagliata storia.**

Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. **Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza** nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. **Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce**, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro. (CV 183)

+ In tal senso, serve che la Chiesa mostri all'adolescente un riferimento chiaro – adulto – che lo possa provocare. Decisivo far vivere **esperienze che li provochino** ad un allargamento della domanda relativa alla loro identità:

Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione: «Tante volte, nella vita, **perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?"**. Tu puoi **domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?"**» (Francesco, *Discorso* nella Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata

mondiale della gioventù, Basilica di Santa Maria Maggiore, 8.4.2017). Questa affermazione illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura! Effettivamente «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Francesco, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, n. 273; *EV* 29/2380). (*Doc fin*, 69)

Decisivo fare esperienze che provochino e che mettano in situazioni di “disagio” (serve un campo-scuola da villaggio turistico?), che offrano modelli anche scomodi (ma riconoscibili come belli) che provochino e sorprendano. Serve aiutare a rileggere quanto sperimentato, con una duplice attenzione:

- l'adolescenza non è il tempo della sintesi!
- l'adolescenza non è il tempo della integrazione (neppure a livello ecclesiale).

+ Perché ciò accada, la comunità cristiana non può limitarsi ad approntare dei servizi e delle attività. È essenziale la relazione, è essenziale che ci siano delle presenze più grandi (giovani e adulti) che sappiano accompagnare gli adolescenti in questa sfida: con gli adolescenti bisogna perdere tempo, insieme! (non sono adulti); e sapere stare alla giusta distanza, quando serve (non sono bambini). Per gli adolescenti è essenziale favorire esperienze in gruppo.

+ Tra momenti informali (che accadono) e altri strutturati.

+ La formazione dei giovani e degli adulti che educano gli adolescenti.

+ Il sostegno per una genitorialità diffusa all'interno della comunità cristiana (e non solo).

3. L'OR COME CASA DELLA TESSITURA

Un testo sintetico sull'identità dell'OR (*Il laboratorio dei talenti* n.13)

L'oratorio, in quanto espressione educativa della comunità ecclesiale, condivide con essa il desiderio e l'urgenza della missione evangelizzatrice, che «consiste nel realizzare l'annuncio e la trasmissione del Vangelo» e insieme «annunciare il Signore Gesù con parole e azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo».

Nel compiere tale missione l'oratorio ha un suo modo specifico che si caratterizza nello stile e nel metodo, assumendo forme e attività adeguate alle esigenze e ai cammini sia del singolo che dei gruppi: esso «accompagna nella crescita umana e spirituale» inserendosi nel ritmo quotidiano delle persone e della comunità civile e proponendo iniziative, percorsi, esperienze, relazioni e contenuti che, in modo esplicito o implicito, vogliono favorire l'incontro con il Signore Gesù e con il suo dono di vita buona.

Per questo l'oratorio si configura come un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita. Quanti sono coinvolti nella vita oratoriale, a vario titolo, siano essi ragazzi, giovani, famiglie e adulti, sono chiamati a vivere un'esperienza globale che trae dal Vangelo forza e significato, e che ha nell'incontro con il Signore Gesù la sua fonte e il suo culmine. Una tale configurazione porta a far sì che in oratorio siano compresenti percorsi differenziati: alcuni chiaramente riferiti all'azione evangelizzatrice della Chiesa, come i cammini di iniziazione cristiana e di formazione religiosa; altri che rispondono alle esigenze del primo annuncio, soprattutto nell'incontro con giovani provenienti da altre culture e religioni oppure di giovani battezzati non praticanti; insieme a questi vi sono molti percorsi educativi di aggregazione e

formazione che si concretizzano nelle molteplici attività oratoriali messe in atto come risposta alle sfide culturali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani stessi: sport, esperienze comunitarie, animazione, teatro, volontariato sociale e missionario, laboratori artistici, pellegrinaggi, cinema, *web* sono solo alcuni degli ambiti in cui la comunità educativa dell'oratorio si cimenta.

All'interno di molti oratori **si attua concretamente anche il cammino di formazione religiosa con il completamento dell'iniziazione cristiana e la proposta di itinerari di fede in grado di garantire una maturazione spirituale progressiva e integrale**. Questa prassi ampiamente diffusa è molto importante e risponde all'esigenza di sviluppare una crescita armonica e solida in cui la catechesi sia costantemente coniugata con le scelte di vita, al fine di condurre i giovani ad una piena maturità cristiana. Sono sempre più frequenti anche i casi in cui l'iniziazione cristiana viene avviata proprio grazie alla frequentazione dell'oratorio.

La pratica attuale degli OR partorisce talvolta (ma non sempre!) delle sintesi che risultano troppo prolisse: “se pensi che dallo sport si possa arrivare a Gesù... non ci arrivi più!” Dal punto di vista pratico appare limitata l'impostazione che, configurando l'OR come risposta a bisogni sociali diretti, lo ha appiattito su una logica sociale o di intrattenimento. Dal punto di vista teorico, ma con ricadute sul pratico, si sono confrontate e si confrontano due linee:

- L'impostazione che, quasi sospendendo il riferimento ai segni cristiani (annuncio esplicito), **lavora a livello di coscientizzazione o volontarismo**. È ingenua a livello teologico (un trascendentale già contenuto implicitamente nell'umano) e a livello pedagogico (un'educazione che si gioca tutta a livello cosciente).
- L'insidia contraria: pensare ad **una sorta di controffensiva kerigmatica** (faccio catechesi, momenti di preghiera, accompagnamento spirituale... tutto il resto non serve a nulla). È ingenua a livello teologico (i segni cristiani espliciti sono autosufficienti) e a livello pedagogico (le proposte si attaccano alla vita indipendentemente dal suo coinvolgimento).

La sapiente tradizione dell'OR – il principio oratoriano – evita la riconduzione del processo di evangelizzazione ad un unico elemento. Esso ci ricorda che **l'evangelizzazione è sempre un processo di tessitura** (fatto di porosità, attraversamenti, estensioni, sconfinamenti, smagliature, connessioni, movimenti di andata e ritorno...) tra momenti di raccolta in cui emerge la significatività della vita e l'offerta dei segni cristiani. **Non esiste educazione che pretenda di lavorare con “figure pulite”**. L'OR è un campo di forze magnetiche, impossibile da ricondurre ad una forza uno.

Il compito di un progetto educativo di un OR consiste nello **strutturare uno “spazio”** (non solo fisico) che, attraversato dai bambini/ragazzi/adolescenti/giovani/famiglie, offra delle possibilità di interazione – intreccio – tra le componenti indicate.

Inoltre, esso deve immaginare come sostenere **la formazione di educatori** che si pongano a servizio di questo intreccio, mai del tutto controllabile. La comunità educante ha un raggio ampio: è la comunità cristiana tutta – in interazione con altre agenzie educative che svolgono un servizio prezioso (scuola, mondo dello sport...) – ma trova poi concretizzazione in alcune figure che in maniera più specifica svolgono un ruolo educativo diretto.

4. COMUNITÀ EDUCANTE E REGIA DELL'OR

* Dentro gli OR

- La fine di un OR a trazione clericale.
- Il progetto della regia allargata dell'OR.
- L'attenzione alla via breve della professionalizzazione.
- L'abitare in OR affinché ci sia un clima di casa.

* Gli OR dentro le parrocchie

- Il bisogno che gli OR ricevano ossigeno pompato da fuori. L'autogoal di una pastorale che si adagia sul pensiero secondo cui "i genitori vengono solo quando portano i figli". Il bisogno di una valorizzazione maggiore dell'energia della famiglia, del matrimonio; con il realismo delle situazioni attuali.

* Gli OR dentro la diocesi

- Il rapporto tra la pastorale delle nuove generazioni e la diocesi. Questione "solo" oratoriana?
- La questione delle strutture: tutti questi OR?
- Il ripensamento del ministero del prete in relazione alla pastorale giovanile e dell'OR.

Circa le forme di regia degli OR, attraversando i diversi progetti diocesani, si riconoscono in particolare 4 modelli (cfr. prossima pubblicazione ODL):

- Modello 1: "trazione clericale" → regia del prete, con eventuale presenza di un Cdo o organismi simili;
- Modello 2: la guida volontaria o retribuita → regia della guida, con presenza di un Cdo o simili;
- Modello 3: il direttore volontario con educatori (professionali) → regia del direttore (prete o laico volontario), con eventuale presenza di un Cdo o simili, e di educatori (volontari o retribuiti);
- Modello 4: la equipe educativa → regia della EE, con eventuale presenza di un Cdo rappresentativo.